

a cura di **Stefano Amadio**

Ciò che era fin da principio...

Abbiamo chiesto a Gianni e Francesca Poloni di poter pubblicare alcuni tratti della testimonianza che hanno donato a tutti coloro che hanno partecipato all'incontro - utilissimo - dal titolo "Non è l'uomo l'autore della vita", tenutosi ad Ancona il 15 febbraio 2005 ed organizzato dall'Associazione Culturale Educo Icaro.

L'invito a fare una testimonianza è stato per noi la possibilità di fare memoria di ciò che ci è accaduto, di chi ha tessuto e sta tessendo la nostra vita, attraverso volti concreti di amici che il Signore ci ha fatto incontrare quindici anni fa quando, invitati ad un incontro del Movimento Fides Vita, rimanemmo affascinati da una persona, Nicolino, che parlava della nostra vita, del nostro io, e faceva emergere il vero desiderio del nostro cuore che poteva essere soddisfatto solo da quell'uomo chiamato Gesù.

Appena sposati, come tante altre famiglie, desideravamo avere dei figli, ma le cose non andavano come noi pensavamo...

In quel periodo abbiamo vissuto una grande sofferenza perché capivamo che avere figli non dipende da noi, da un nostro sforzo; che la vita non possiamo deciderla noi, che non ci appartiene.

Grazie al dialogo con i nostri amici, quella sofferenza è divenuta feconda. È stato grazie a questo dialogo, infatti, che ci siamo chiesti cosa il Signore voleva da noi, come e cosa significava vivere la paternità e la maternità. Pian piano, stando dentro queste domande, ci siamo ritrovati il desiderio di rispondere alla realtà che Dio ci metteva davanti, di aprire il nostro cuore, la nostra casa al bisogno che incontravamo. Ci siamo ritrovati a balbettare l'accoglienza, quell'esperienza che fino a quel momento avevamo ascoltato dalle testimonianze di amici della Compagnia, e che



da un lato ci affascinava (vedevamo in chi la vive una grande gioia ed una grande passione per la vita), dall'altro lato sentivamo come un distacco, come se chi accoglie fosse più bravo di noi: questo perché eravamo ricattati dal nostro limite e della nostra misura.

Infatti, oggi lo possiamo dire, non è una questione di capacità o di bravura, ma è stato semplicemente aderire alla realtà e fidarci di chi stava davanti a noi. E così è accaduto quando Temesgen è venuto nella nostra

famiglia. Abbiamo saputo di Teme (è così che si fa chiamare) in occasione dell'Affidamento, il gesto comunitario di richiamo ed educazione alla preghiera che il nostro Movimento vive ogni lunedì. In quella occasione fu chiesta alle famiglie della Compagnia la disponibilità ad accogliere un ragazzino di 14 anni, Temesgen, che viveva in Etiopia e che aveva urgentemente bisogno di essere curato in Italia perché malato di leucemia.

Ci fu detto che dire sì a quella circostanza era per tutta la Compagnia il dono di poter accogliere Cristo che si rivelava nella carne e nel bisogno di Teme.

Molti ci sembravano i problemi, dal fatto di doversi assentare dal lavoro alla precarietà economica che avevamo, dalla malattia da affrontare alla questione educativa: Teme aveva già 14 anni, una cultura diversa dalla nostra... Insomma, ci trovavamo di fronte alla diversità, a ciò che era diverso da noi, e non corrispondeva al nostro progetto. Confrontandoci con i nostri amici è stato determinante capire che ciò che ci veniva chiesto non era una ospitalità, o un'opera di carità, ma un donarsi totalmente; ci veniva chiesto di accoglierlo come un figlio, come un dono che in quel momento ci stava facendo il Signore. E quindi è stato inevitabile e semplice dire di sì, quello stesso sì che siamo chiamati a dire sempre, in ogni istante, nella certezza di una Compagnia presente fatta di volti concreti, che ci hanno sostenuto e accompagnato proprio in tutto. È per questo che quello che stiamo vivendo non è un fatto straordinario, ma è riconoscere un dono, ogni attimo della giornata come dono, e solo guardando la misericordia che Dio ha per la nostra vita, solo guardando chi ogni volta ci raccoglie nonostante il nostro peccato e il nostro limite, è possibile accogliere l'altro, il diverso da me, a partire dai nostri figli, da mia moglie o mio marito, andando oltre le nostre pretese e i nostri progetti.

Il nostro compito è solo quello di stargli dietro, di seguirlo attraverso la Compagnia che ci è stata data.



Abbiamo imparato e stiamo sperimentando che solo dicendo sì, obbedendo alla realtà tutta che il Signore ci pone davanti, siamo veramente felici, e "tutto emerge come occasione nella sua bontà, bellezza, positività, tutto è veramente umano". Ci rendiamo conto che, da quel semplice sì, da quel momento in cui abbiamo lasciato la nostra misura, il nostro modo di pensare, i nostri criteri, ci siamo ritrovati il centuplo adesso, uno sguardo cambiato, un'attenzione tra noi, una gratitudine a ciò che abbiamo incontrato, una serenità nell'affrontare tutte le circostanze, anche le più difficili: la perdita del lavoro, lo sfratto...

Perché nell'esperienza di adesione a Lui, ha scritto Nicolino, *"immediatamente emerge un tratto di umanità mai conosciuto, che pian piano ti porta a scoprire tutto l'umano, tutti i fattori dell'umano; scopri te, il tuo cuore, il senso della ragione e della libertà; ti scopri e ti ritrovi uomo, ti scopri e ti ritrovi soggetto finalmente interessato e protagonista; ti ritrovi interessato a tutto, ad ogni aspetto di te e della tua vita, ad ogni aspetto della realtà e quindi operoso, dinamico e creativo, ed incredibilmente ti ritrovi interessato al Destino di ogni uomo perché lo sguardo all'altro non è più sotto il criterio della simpatia superficiale o dell'interesse, ma è rivolto semplicemente a lui, al suo bisogno, al suo desiderio, al suo cuore..."*.

Abbiamo imparato e stiamo sperimentando che solo dicendo sì, obbedendo alla realtà tutta che il Signore ci pone davanti, siamo veramente felici, e *"tutto emerge come occasione nella sua bontà, bellezza, positività, tutto è veramente umano"*. Ci rendiamo conto che, da quel semplice sì, da quel momento in cui abbiamo lasciato la nostra misura, il nostro modo di pensare, i nostri criteri, ci siamo ritrovati il centuplo adesso, uno sguardo cambiato, un'attenzione tra noi, una gratitudine a ciò che abbiamo incontrato, una serenità nell'affrontare tutte le circostanze, anche le più difficili: la perdita del lavoro, lo sfratto...

E vediamo che il Signore è fedele, non ci abbandona mai, e ci ricolma di beni inaspettati, fino all'arrivo di nostro figlio Giuseppe che per noi è stato veramente un di più, un regalo inatteso.

Grazie all'accoglienza di Teme, fin da quando abbiamo saputo di aspettare Giuseppe, ci siamo ritrovati uno sguardo di libertà, perché avevamo chiaro e abbiamo chiaro, per grazia, che Giuseppe, come Teme, non ci appartiene, c'è stato affidato.

Entrambi ci sono stati dati, sono un dono. A noi spetta solo di accompagnarli verso il loro Destino, pregando che possano incontrare, come è accaduto a noi, l'Autore della vita, l'unico che può renderli veramente felici.

Gianni e Francesca Poloni